

SCUOLA, UNA BUONA NOTIZIA ARRIVANO I PROF GIOVANI

di ANDREA GAVOSTO*

Un po' in sordina, dal mondo della scuola è arrivata una buona notizia. A seguito del concorso voluto dall'allora ministro Profumo e conclusosi in estate - il "concorso" - dopo molti anni nelle aule italiane entreranno insegnanti di ruolo giovani, sotto i 35 anni e addirittura sotto i 30 anni. Si tratta di 4065 docenti giovani sugli 8.303 vincitori già proclamati, ai quali se ne dovrebbero aggiungere, a procedure ultimate, almeno altri 1000-1500. Era dal 1999 - dal concorso precedente, appunto - che non succedeva: da allora, l'ingresso nel ruolo è stato regolato attraverso quelle che ora si chiamano graduatorie ad esaurimento, costruite per premiare l'anzianità.

Non era affatto scontato che la metà dei docenti avesse meno di 35 anni. Quando, a novembre dell'anno scorso, si chiusero le iscrizioni, fra gli oltre 325 mila candidati la percentuale di quelli sopra i 35 anni era nettamente maggioritaria, quasi il 65%, con non pochi oltre i 55 anni. Del resto, la dichiarata volontà politica era di dare a migliaia di insegnanti precari una possibilità di entrare in ruolo dalla porta principale, senza attendere il lento e melmoso scorrere delle gra-

duatorie; le stesse procedure concorsuali, che prevedevano la simulazione di una lezione, sembravano favorire l'esperienza di insegnamento più che la freschezza della preparazione. Come Fondazione Agnelli avevamo, anche su La Stampa, manifestato preoccupazione per una possibile discriminazione nei confronti dei meno anziani.

Non è andata così. A partire dalla preselezione di dicembre e poi nel corso delle diverse prove, sono stati i candidati relativamente più freschi a ottenere i risultati migliori, guadagnando terreno su quelli più anziani, un numero significativo dei quali - va detto - proveniva dal di fuori del mondo della scuola. Così le nuove leve sono passate da netta minoranza in partenza a quasi maggioranza all'arrivo.

Si tratta di una notizia doppiamente buona: da un lato, perché, in un paese che dà poche prospettive ai suoi giovani, per quanto piccolo, è un segnale di speranza; dall'altro, soprattutto, perché fornisce un indizio a favore dell'ipotesi che i docenti più freschi siano anche quelli meglio preparati. Il concorso è stato unanimemente ritenuto molto severo né sono emersi scandali e abusi, come quelli che hanno recentemente colpito i concorsi universitari. Possiamo quindi ritenere che i vincitori siano davvero i più meritevoli. E il fatto che siano relativamente giovani è di conforto.

Certo, non si può esagerare nella generalizzazione: non necessariamente, infatti, giovane età implica qualità di insegnamento. Ma, del resto, neppure maggiore esperienza di per sé la implica.

Il corpo docente del nostro Paese ha un'età media fra le più elevate al mondo, se non la più elevata, con una forte concentrazione sui 55 anni. Questo sbilanciamento non fa bene alla scuola, come a nessun'altra organizzazione: è sempre preferibile avere del personale la cui distribuzione per età sia il più possibile completa, coniugando - come si dice - esperienza e novità. Oggi, forse qualcosa comincia a cambiare.

Occorre insistere su questa strada, possibilmente rendendola ancora più agevole. Quando ci saranno altri concorsi si faccia in modo che un numero ancora più grande di giovani insegnanti (compresi anche i neolaureati in possesso dell'abilitazione all'insegnamento ottenuta attraverso il Tfa, Tirocinio formativo attivo) abbiano la possibilità di giocarsela alla pari con i loro colleghi più esperti. Soprattutto, si renda il concorso l'unica via di accesso alla scuola, abbandonando per sempre le graduatorie basate sull'anzianità di servizio: solo attraverso una competizione seria e rigorosa, che non guardi in faccia all'età, riusciremo a portare i nostri giovani migliori dentro la scuola.

*Direttore Fondazione Giovanni Agnelli

